NORMATIVA

Fideiussioni dei privati, le briglie Ue alle clausole vessatorie

St.E.

Che cosa succedeva, un tempo, alla persona fisica che garantiva la banca con il proprio patrimonio a fronte di fidi e aperture di credito di società detenute da terzi (parenti, figli, amici) senza avere alcun ruolo nelle aziende che poi si rivelavano inadempienti?

Che perdeva tutto. In origine certamente aveva sottoscritto un patto con la banca in forza del quale, attraverso delle clausole particolarmente stringenti, si obbligava a sostituirsi e subentrare al debitore originario quale garante e, in quanto tale, l'aggressione al suo patrimonio personale era pressoché inevitabile. Risultato: decreto ingiuntivo passato in giudicato, esecuzione, atto di pignoramento immobiliare e vendita all'asta dei suoi beni.

E oggi? «Le cose sono cambiate e l'exitus patrimoniale del garante non è più così fatale – spiega Biagio Riccio, avvocato civilista specializzato in questo campo del diritto –. A cambiare le cose è stata la pronuncia delle Sezioni Unite della Corte di Cassazione numero 9479 del 6 aprile 2023 che ha accolto il principio, già sancito dalla Corte di giustizia Ue con la pronuncia del 17 maggio 2022, a modificare in senso favorevole al garante gli orientamenti della giurisprudenza».

Uno dei cardini su cui si basa l'evoluzione normativa – che non tutti sembrano avere colto appieno nelle sue possibili conseguenze – sembra essere la modifica dello status dei soggetti interessati: da garanti (o fideiussori) a consumatori». Un dettaglio? «Non proprio – spiega Riccio – Il significato profondo della sentenza degli ermellini è proprio quello di riconoscere una salvaguardia – seppure tardiva – al consumatore per il quale il giudice dell'esecuzione dovrà sospendere la vendita forzata anche se il titolo esecutivo su cui esso si fonda sia passato in giudicato. Tutto questo si inserisce nell'alveo della consolidata sensibilità mostrata dal legislatore europeo nei confronti dei consumatori che di manifesta sia in ambito sostanziale sia in ambito processuale».

Il tutto si rivela possibile se (e soltanto se) il garante dimostri di non avere mai svolto un ruolo di qualunque tipo all'interno dell'impresa di cui si è fatto garante. E questo sembra essere un presupposto imprescindibile al senso di queste due sentenze.

«Il senso di questa pronuncia – prosegue Riccio – è prevedere che il compito del giudice non consista soltanto nella minuziosa disamina dei dettagli contrattuali ma

pure nell'abolizione d'ufficio di quelle clausole compromissorie che possiamo anche definire abusive o vessatorie».

Non solo, ma la pronuncia della Corte europea del 17 maggio 2022 muove dalla convinzione secondo la quale tra professionista (la banca) e consumatore (il garante) sussista sempre un'ontologica situazione di squilibrio anche nell'ipotesi in cui entrambi si avvalgano di una difesa tecnica. «Seguendo questo principio – prosegue Riccio – non si deve soltanto sancire la non vincolabilità delle clausole vessatorie per il contraente debole, ma pure la verifica dell'organo giudicante della concreta presenza di clausole abusive nel vincolo contrattuale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA